



votto della Labour of Love Records, piccola ma coraggiosa casa discografica, perché *Tondo* prendesse corpo, voce, vita. Corpo, grazie al piano di Vigagni, alle sue improvvisazioni, che non disdegnano citazioni colte, Debussy in primis, attraversando cool jazz e qualche intervallo etnico a uso espressivo, per ricomporsi in sintonia coi testi, facendo pensare talvolta al Keith Jarrett di *The Koln Concert*. Voce, grazie alla sincera femminilità di Lisa Zanon, in bilico fra madre e bambina; e vita, nello sforzo di Raimondo Calgaro, amico e fotografo, o dei collage di Monica Pendlebury e Angelo Bertucci. Affinché ciò avvenisse ha sicuramente giovato la vicinanza, l'amicizia e la stima. Tutti i protagonisti di questo progetto sono infatti amici di vecchia data o si sono conosciuti grazie all'intraprendenza di Alberto Sighele, già consigliere comunale della città trentina e ora impegnato a portare avanti un nuovo spettacolo intitolato *Vita Nova*, testi dall'omonima opera dantesca, musica di Renzo Vigagni e poesie dello stesso Sighele.

I giornali locali hanno dedicato all'impegno di questo poeta pacifista, già arrestato per aver impedito il passaggio di "treni armati" durante la prima guerra nel Golfo, articoli e commenti entusiasti. Vincitore al concorso Rosa Carenino di Fontanelato di Parma e del premio speciale della giuria al concorso Città della Spezia, Alberto Sighele è anche l'autore materiale del proprio sito: www.apoemaday.it, su cui, dall'inizio di questa seconda guerra del Golfo, pubblica ogni giorno una nuova poesia pacifista. «Sin dai primi anni 90 ho iniziato a utilizzare il computer a scuola», confessa. E aggiunge, «Marika era una mia studentessa, non vedente, e grazie a lei ho scoperto pian piano quanto può essere utile il computer nell'insegnamento. Oggi per esempio faccio quasi tutto con il computer. Che mi aiuta a lavorare con gli studenti. È inoltre specialmente utile per la materia che insegno, l'inglese.»

3

Originario del Trentino è anche padre Zanutelli che, nella prefazione a *Essendo*

Tondo, sottolinea forse uno dei versi più belli della raccolta, al termine di *Sveltanti nel Cielo per l'Ultimo Attimo*, la poesia dedicata alla tragedia dell'11 settembre: *non sia quello ancora di tenere vivo in ogni donna/ e uomo la fiamma di giustizia e di pace dei profeti/ e di chi, prima di essere ucciso, aveva un sogno*. Qui

Sighele mette in scena il perdono senza ringraziarne le cause per mezzo di scorciatoie martirizzanti, ma attraverso il conforto cerca, nella tragedia, il volto di donne e uomini, con la forza di chi sa intrecciare la tradizione biblica, profetica e apocalittica, e il vissuto di ogni giorno, dando così testimonianza di una profonda e compassionevole umanità.

Alberto Sighele ha la singolare capacità di descrivere ciò che lo circonda in pochi scatti: fotografie, dipinti di amici, o amici stessi, nell'atto in cui con essi l'autore vive esperienze concrete di impegno civile o momenti di intimità profonda, conferendo così un valore assoluto e commovente alla vita. Come in *Luisa, amica mia*, testo nato da una fotografia che raffigura Luisa Zanotelli, sorella di padre Alex, a conclusione di una manifestazione. O ancora in *Spago o catena*, due strofe dell'aprile 2001 in occasione di una protesta contro la guerra in Kosovo. E ancora in *La più bella ragazza della manifestazione*, in *Voi non avete un valore*, in *Sia l'altra oscenità*: descrizioni di attimi, prima colti da una macchina fotografica e poi nelle parole di Alberto Sighele che, in questo senso, svela il proprio segreto poetico al di là di non pochi ma forse apparenti bathos. Con la forza di emozionarci, invitandoci a concentrare la nostra attenzione sui dettagli, i suoni e le forme con cui prende corpo il mondo in ogni istante.

Mondo mutevole e pertanto essenziale dunque, colto da uno sguardo severo, ma contemplativo e disposto alla soluzione al di là di sé. Sensibilità, questa, grazie alla quale Alberto Sighele riesce a guidare il lettore nei territori occupati della Palestina o in Nepal, senza esserci mai stato, né lui, né noi, con il solo coraggio della parola, cui affida la forza di rievocare ciò che basta. Niente articoli indeterminativi quindi, o lunghi versi descrittivi, piuttosto la sechezza quasi montaliana, senza però concedere nulla all'ermetismo.

Nei versi di Sighele c'è generosità di suoni e assonanze, semplici e perciò efficaci, raramente eleganti, ma diretti, e la rabbia e la meraviglia infantile di uno "sguardo di donna". *Non è un uomo, non un leader, è una bambinal che porta il peso di domanda che rallenta/ nella spalla di montagna assorbe il fuoco/ di sbarramento alla domanda: e la Palestina?*

in una notte sbricioleranno Bagdad

strappato da te il mio cuore
con le notizie dell'ultima ora
batte come può per Bassora
è lì che si bombarda e si muore

si cullava nella calma tua onda
ora è schiantato da scoppio di bomba
sei tu la mamma e il bambino
sangue impastato allo zolfo in giardino

innocente cercavo la tua intimità
in una notte sbricioleranno Bagdad
oggi sono vivi domani già morti
in questo incubo siamo tutti sepolti

divelto da ogni affetto per te
mi aggrappo senza ma senza se
al tuo cuore d'Iraq in un drappo
fiorito di sangue

uno strappo
compete a noi due in occidente
con le unghie del cuore della mente
lacerare le bugie del potere
non far finta di niente, reagire

o abbracciarci con loro e morire

alberto sighele